

BIOGRAFIA DI ANTONIO GRAMSCI*

1891

Antonio Gramsci nasce ad Ales (CA) il 22 gennaio. Il padre Francesco era nato a Gaeta nel 1860 da una famiglia originaria dell'Albania, per professione era un impiegato dell'Ufficio del Registro. La madre, Giuseppina Marcias, era nata a Ghilarza nel 1861, sarda di nascita e di provenienza. La famiglia era numerosa; Antonio, infatti, sarà il quarto di sette figli.

1894-'96

La famiglia si trasferisce a Sorgono (Nuoro). A questo periodo risale la malformazione fisica di Antonio, probabilmente dovuta ad una caduta.

1897-'99

La vita politica isolana era improntata a consorterie localistiche raccolte attorno a personaggi che usavano a loro piacere delle posizioni conquistate in Parlamento; come annotava allora il Pais Sera "Che a Roma prevalga questo o quel programma politico poco importa... Ciò che importa è che il capopartito sia influente presso il Governo centrale, così che egli possa dominare in Sardegna, e quivi dominando, siccome conquistatore, benefichi i vincitori, annienti i vinti".

Francesco Gramsci rimane impigliato in una lotta di tal genere e, avendo appoggiato Carboni Boy, mentre sarà eletto deputato il Cocco Ortu, cadrà vittima della rivalse del vincitore. Mentre è assente da Sorgono il suo ufficio viene perquisito, lo si accusa di irregolarità amministrative, viene processato e condannato a oltre 5 anni di carcere per essere riabilitato solo dopo la scarcerazione.

1898-1902

Con l'arresto del padre la famiglia è caduta nella più totale miseria e si trasferisce a Ghilarza, il paese di origine della madre e dove risiedono i suoi parenti. Antonio frequenta le elementari.

1903-'05

Terminate le scuole elementari Gramsci trova un lavoro. Ricordando questi anni scriverà: "Mi dirigo da me da molto tempo e mi dirigo da me già da bambino. Ho incominciato a lavorare da quando avevo undici anni, guadagnando ben nove lire al mese (ciò che del resto significava un chilo di pane al giorno) per dieci ore di lavoro al giorno compresa la mattina della domenica e me la passavo a smuovere registri che pesavano più di me e molte notti piangevo di nascosto perché mi doleva tutto il corpo. Ho conosciuto quasi sempre solo l'aspetto più brutale della vita e me la sono sempre cavata, bene o male". In queste condizioni continua gli studi privatamente.

1905-'07

La precaria salute e la malformità fisica, oltre alle attitudini dimostrate, inducono la famiglia ad affrontare enormi sacrifici perché Antonio continui gli studi nel vicino gin-

nasio di Santulussurgiu, dove si iscriverà per frequentarvi le ultime due classi. In questi anni egli conduce le prime riflessioni su come è costituita la società. La sua scuola di rivoluzionario è la Sardegna arcaica e primordiale, un mondo contadino che il capitalismo ha condannato alla miseria più inaudita. Il primo modo con cui Gramsci si fa una ragione politica delle condizioni in cui si trovano le masse popolari si esprime nel regionalismo, in quelle correnti meridionaliste allora così sviluppate nel Sud Italia e nelle Isole. Alcuni hanno affermato che Gramsci fu sardista tendendo a confondere quel generico istinto di ribellione regionalista con l'acquisizione di un sardismo di partito, di quel partito sardista che nascerà solo dopo la guerra del 1914-'18. Così Gramsci ricorderà la vita politica nell'isola prima della guerra mondiale: "Le elezioni erano fatte su questioni molto generiche, perché i deputati rappresentavano posizioni personali e locali, e non posizioni di partiti nazionali. Ogni elezione sembrava essere quella per una costituente, e nello stesso tempo sembrava essere quella per un club di cacciatori". Sul Partito Sardo d'Azione, quale si costituirà molti anni dopo, Gramsci avrà dure parole quando esso tenderà a rappresentare la subordinazione delle masse agli agrari, ed in questo senso lo combatterà apertamente ed aspramente, così come sarà sempre attento alle istanze di rivolta dei contadini, per liberarli dai condizionamenti della piccola borghesia e legarli al movimento del proletariato industriale.

In questi primi anni della sua giovinezza Gramsci esprime il suo stato d'animo di rivolta contro il governo centrale, di ribellione alle condizioni coloniali dell'Isola e lo fa con gli strumenti disponibili allora in Sardegna, dove il movimento socialista era presente solo nei più grandi centri e nel bacino minerario del Sulcis-Iglesiente. Lo stesso Gennaro Gramsci, il fratello di Antonio, riuscì a sapere dell'esistenza del movimento socialista dai tecnici catastali con cui lavorò a Ghilarza, ma anche Gennaro poté acquisire quelle idee solo nel corso del servizio militare che fece a Torino. Da Torino, dove è militare, Gennaro invia ad Antonio 1° "Avanti" che Gramsci legge per la prima volta in questi anni ginnasiali.

1908-'11

Terminato il servizio militare, Gennaro trova lavoro a Cagliari come contabile in una fabbrichetta di ghiaccio, Antonio lo raggiunge per proseguire gli studi e frequentare il liceo. Per contribuire alle spese scolastiche, Antonio fa lavori di contabilità e dà lezioni private, ma le sue condizioni finanziarie sono disastrose, come appare da alcune lettere al padre: "Oggi non sono andato a scuola perché mi son dovuto risuolare le scarpe... Questo Carnevale non sono uscito un momento di casa", "quando sono andato a Ghilarza per Pasqua ero indecente, come hai detto tu stesso... per non farvi vergognare non sono uscito di casa per dieci giorni interi. Allora ero indecente, adesso che è passato un altro mese e mezzo, e sono cresciute le piaghe, non sono più indecente ma sudicio e stracciato... Non vado a scuola perché non ho un vestito pulito da potermi mettere". Gennaro è cassiere della Camera del Lavoro, diventa segretario della sezione socialista e Antonio, che vive con lui, frequenta gli ambienti socialisti cagliaritari, partecipando attivamente ai dibattiti politici; scrive qualche articolo per "L'Unione Sarda", allora aperto alle istanze popolari.

1911

Per proseguire gli studi dopo la licenza liceale, concorre ad una borsa di studio. Ad ottobre è a Torino, supera l'esame ed ottiene le settanta lire mensili concesse agli studenti disagiati delle ex-province del Regno di Sardegna, si iscrive alla facoltà di Lettere. Antonio scrive alla famiglia:

"Queste settanta lire sono assolutamente insufficienti e lo proverò con dati di fatto: per quanto abbia girato non ho potuto trovare una camera per meno di 25 lire: come quella dove sto ora; da 70 tolgo 25 e rimangono 45 lire, con le quali devo mangiare, pensare alla pulizia della biancheria (non meno di 5 lire tra lavatura, stiratura, ecc.), al lucido per le scarpe, alla luce per la stanza, alla carta, penne, inchiostro per la scuola, che sembra poco eppure bisogna pagarlo con 40 lire! ... per pranzare non meno di 2 lire alla più modesta trattoria, come quella dove fino a pochi giorni fa mangiavo e mi davano un piattino di maccheroni per 60 centesimi e una bistecca sottile come una foglia per altrettanto, sicché dovevo mangiarmi 6 o 7 panini e avevo più fame di prima".

1911-'13

I primi anni trascorsi a Torino sono segnati dalle difficoltà che Antonio incontra, sia come provinciale approdato nella grande città, sia per la miseria terribile in cui si trova, sia per l'aggravarsi dell'esaurimento nervoso. Scriveva a casa: "Provo una specie di ribrezzo a fare delle camminate, dopo che ho corso il rischio di andare sotto a non so quante automobili e trams", "é un bell'affare uscire di casa e attraversare la città coi brividi e poi al ritorno trovare una stanza fredda e non potersi riscaldare, ma dover rimanere per un paio d'ore ancora coi brividi... il peggio è che la preoccupazione del freddo non mi permette di studiare, perché o passeggiare nella camera per riscaldarmi i piedi oppure devo stare imbacuccato perché non riesco a sostenere la prima gelata"; "in un mese che studio e mi accanisco non ho ottenuto che di farmi venire le vertigini e di farmi ritornare, straziante, il mal di capo, e una forma di anemia cerebrale che mi toglie la memoria, che mi devasta il cervello, che mi fa impazzire ora per ora, senza che riesca a trovare requie né passeggiando né disteso sul letto, né disteso per terra a rotolarmi in certi momenti come furibondo", "da almeno tre anni non ho passato un giorno senza il male di capo, senza una vertigine o un capogiro". Sono difficili anni di fame, freddo e atroci dolori, di studio febbrile anche per aver rinnovato la borsa di 70 lire ma, dopo un primo periodo di quasi totale isolamento, Antonio comincia a frequentare gli ambienti socialisti torinesi, si iscrive al Partito Socialista Italiano (Psi) e si schiera con la frazione della sinistra rivoluzionaria, in un clima di vivace dibattito e di grande carica ideale che così bene descrive nell'articolo "Pietro Gavosto".

1914-'16

L'otto giugno del '14 il proletariato torinese è in piazza: "Così noi commemoravamo i nostri morti. Non vane parole. Non richiami singhiozzanti a sfumate entità umanitarie, ad abbracciamenti generali. per vendicare una vita sacrilegamente violentata, ma l'inquadramento delle nostre forze nei ferrei ranghi della solidarietà di classe ma maree nereggianti di rudi uomini che calavano nei *bouvelards* cittadini a sfilare innanzi alle

saracinesche abbassate dei piccoli uomini della vigilia, rodentisi di rabbia compressa e di paura. Così commemoravamo i nostri morti, col sangue dei nostri migliori, e colla promessa di un domani migliore". E' la "settimana rossa", seguita all'eccidio di Ancona dove, nel corso di una manifestazione antimilitarista, erano stati uccisi tre operai. Altri due operai morirono a Torino nel corso dello sciopero generale e delle grandi manifestazioni che seguirono e a cui partecipò attivamente Antonio Gramsci.

In quello stesso mese comincia la sua collaborazione a "Il grido del popolo" caratterizzando la sua scelta politica come scelta di lotta. In questo senso prende posizione contro l'equivoca parola d'ordine del Psi sulla guerra imminente, contro la "neutralità assoluta" che si tradurrà poi nella formula "né aderire né sabotare". La neutralità assoluta per Gramsci si traduce in passività del proletariato, dando ragione ai riformisti i quali "vorrebbero che il proletariato assistesse da spettatore imparziale agli avvenimenti, lasciando che questi gli creino la sua ora, mentre intanto gli avversari la loro ora se la creano da sé e preparano la loro piattaforma per la lotta di classe". Egli propone un'energica azione rivoluzionaria perché "Solo così sarà ristabilito il dualismo delle classi, il Partito socialista si libererà da tutte le incrostazioni borghesi che la paura della guerra gli ha appiccicato addosso (mai come in questi ultimi due mesi il socialismo ha avuto simpatizzanti più o meno interessati)".

Esaltando il ruolo del proletariato, degli uomini che compongono la classe rivoluzionaria, Gramsci conclude: "Si tratta di uomini, invece, che hanno dimostrato, specialmente in questi ultimi anni, di possedere un'agilità di intelletto e una freschezza di sensibilità quale la massa borghese amorfa e menefreghista è ben lontana dal solamente fiutare... O che forse ci spaventiamo del lavoro che bisognerebbe fare per fargli assumere questo nuovo compito, che forse potrebbe essere per lui il principio della fine del suo stato di pupillo della borghesia".

Questo articolo di Gramsci si inseriva in una vivace polemica in corso nel Psi dove Mussolini, allora direttore de "l'Avanti", attaccava la posizione della direzione socialista ma per portare il partito su posizioni interventiste, perseguendo una manovra finanziata dalla borghesia francese che si svilupperà poi nella rottura col Psi e nella fondazione del giornale nazionalista "Il popolo d'Italia". A Mussolini si contrapponeva una posizione di passività assoluta, sostenuta in particolare da Angelo Tasca; con lui, appunto, polemizza Gramsci nell'articolo, sostenendo anch'egli la neutralità, ma attiva ed operante, rivoluzionaria, tale da rompere decisamente con l'evoluzionismo riformista, con quella concezione del socialismo inteso come prodotto ineluttabile dello sviluppo storico, per sostenere il ruolo attivo dell'uomo, della sua coscienza e della sua volontà. Il rifiuto della passività, dell'attesismo, è un tratto fondamentale in Gramsci ed appare fin da questi primi scritti. Per Gramsci l'adesione al movimento socialista è innanzitutto una scelta di campo nella lotta, uno schierarsi nettamente da una precisa parte della barricata, dalla parte dei lavoratori e delle masse sfruttate. In una situazione di grandi sconvolgimenti storici, con l'esplodere di una guerra che porterà al massacro tanti lavoratori, l'impegno politico di Antonio Gramsci si fa totale, già nel 1915, avrà abbandonato totalmente gli studi per dedicarsi al lavoro giornalistico e alla militanza attiva nei circoli operai di Torino.

1917-'18

Arrivano dalla Russia le prime notizie dell'esplosione della rivoluzione. Gramsci è attentissimo e ne coglie le finalità socialiste, orientandosi nella frammentarietà di notizie con cui i giornali borghesi presentano gli avvenimenti. Il nome di Lenin viene finalmente conosciuto anche in Italia e, con esso, le parole d'ordine dei bolscevichi sulla guerra e sui contenuti della rivoluzione russa. Gramsci esalta in vari articoli la rivoluzione russa e Lenin, collabora attivamente ad organizzare una manifestazione per accogliere la delegazione di Pietrogrado, che arriva a Torino nel luglio del 1917. Si tratta di menscevichi, ma la folla di cinquanta mila operai li accoglie al grido di "Evviva Lenin! Evviva i bolscevichi!", "Fare come in Russia" è la parola d'ordine che serpeggia fra le masse e il 23 agosto Torino proletaria insorge. "Per cinque giorni gli operai combatterono nelle vie della città. Gli insorti, che disponevano di fucili, granate e mitragliatrici, riuscirono persino ad occupare alcuni quartieri della città e tentarono tre o quattro volte di impadronirsi del centro ove si trovavano le istituzioni governative e i comandi militari... Il popolo eresse delle barricate, scavò trincee, circondò qualche rione di reticolati a corrente elettrica e respinse per cinque giorni tutti gli attacchi delle truppe e della polizia. Caddero più di 500 operai, più di 2000 vennero gravemente feriti. Dopo la sconfitta i migliori elementi furono arrestati e allontanati e il movimento proletario perdette di intensità rivoluzionaria. Ma i sentimenti comunisti del proletariato torinese non erano spenti". Il moto è spontaneo, come fu quello della "settimana rossa", e la direzione del Psi dimostrò ancora una volta la sua estraneità al movimento delle masse proletarie. Gramsci diventa segretario del Comitato provvisorio che si insedia nella sezione socialista dopo l'arresto di quasi tutti i dirigenti, svolge anche la funzione di direttore de "Il Grido del Popolo" nonostante la sua giovane età: ha infatti 26 anni.

Nel novembre è a Firenze ad una riunione clandestina della "frazione intransigente rivoluzionaria" con Lazzari, Serrati, Bombacci; si unisce a Bordiga nel difendere la necessità di una posizione attiva del proletariato nella crisi seguita a Caporetto. Nel gennaio del 1918 polemizza aspramente col riformista Treves che lo accusa di volontarismo. Definendo brevemente i tratti del determinismo riformista, Gramsci scrive "il Treves, nella sua alta cultura, ha ridotto la dottrina di Marx a uno schema esteriore, a una legge naturale, fatalmente verificantesi all'infuori della volontà degli uomini, della loro attività associativa, delle forze sociali che questa attività sviluppa, diventando essa stessa determinante di progresso, motivo necessario di nuove forme di produzione. La dottrina di Marx divenne così la dottrina dell'inerzia del proletariato". A quella visione meccanicista e opportunistica contrappone la "genuina dottrina di Marx, per la quale l'uomo e la realtà, lo strumento di lavoro e la volontà, non sono dissaldati, ma si identificano nell'atto storico". Sono temi che Gramsci sviluppa e rinvigorisce alla luce del leninismo, che finalmente supera la barriera delle Alpi e viene conosciuto anche in Italia. La teoria del Partito e dell'egemonia del proletariato, attuati da Lenin nella Rivoluzione d'Ottobre, trovano in Gramsci la massima predisposizione proprio perché tutta la sua militanza politica aveva già teso a sottolineare il ruolo decisivo dell'azione soggettiva del proletariato, la necessità di una linea e di un'azione diretta per mutare il corso della storia. Sino a quando "Il Grido del Popolo" cesserà le pubblicazioni, il 19 ottobre del

1918, Gramsci userà quel giornale per cominciare a diffondere le idee dei bolscevichi, per far conoscere Lenin e il leninismo. La cessazione della guerra e le condizioni rivoluzionarie del dopoguerra porranno "con maggiore urgenza tale necessità cui non poteva assolvere l'edizione torinese de "l'Avanti!" di cui è redattore.

1919-'20

Sono gli anni cruciali del dopoguerra, denominati "Biennio rosso" per le grandi lotte e i grandi movimenti di massa che li caratterizzano. In questi anni si pongono le basi per la formazione del Partito Comunista, la classe operaia si pone come forza egemone della rivoluzione, e, raccogliendo

l'esperienza sovietista che viene dall'Ottobre russo, si organizza e combatte per la presa del potere e l'instaurazione della dittatura del proletariato. Gli avvenimenti di questi anni sono strettamente legati alla situazione e alle lotte internazionali, agli effetti obiettivi provocati dalla Rivoluzione d'Ottobre e all'azione svolta dai bolscevichi e portata avanti in Italia da Antonio Gramsci.

1919 Gennaio

I bolscevichi al potere convocano il primo Congresso dell'"Associazione Internazionale degli operai", che la sarà la Terza Internazionale, rompendo con la precedente, la II Internazionale, basata su strutture confederative. L'Internazionale Comunista si pone come un Partito mondiale, con un'unica ideologia, un'unica tattica, un'unica organizzazione centralizzata, capace di dirigere le lotte rivoluzionarie di ciascun Paese nella visione comune e internazionalista, di contrapporre al capitalismo imperialista, alla sua concentrazione e influenza mondiale, l'organizzazione degli operai in un unico esercito internazionale. I partiti aderenti sono sezioni nazionali di un unico organismo e sviluppano la loro azione in base alla linea e alla disciplina comune, arricchendo e potenziando il proprio lavoro nelle singole nazioni attraverso l'esperienza e il legame con le altre Sezioni adeguando e traendo maggior forza dalla direzione unica esercitata da un esecutivo permanente. La difesa del primo Stato socialista, l'attuazione della dittatura del proletariato, costituiscono gli obiettivi della lotta per la cui realizzazione è necessario ristrutturare i partiti aderenti sul modello di quello bolscevico, mentre l'azione di massa deve tendere alla costruzione di organismi analoghi ai Soviet, quali strutture del nuovo Stato proletario.

1919 Marzo

La direzione del Partito Socialista Italiano aderisce alla III Internazionale, ma nulla viene fatto per trasformare il partito e adeguarlo ai compiti cui diceva di voler assolvere. L'equivoco di un partito che aderisce all'Internazionale Comunista senza essere conseguente nelle linee politiche e organizzative, senza comprenderne le implicazioni, senza fare della dottrina e del metodo bolscevico pratica operante, determinerà il corso delle lotte di questi anni. Nel Partito Socialista operavano i riformisti diretti da Treves e da Turati: apertamente collaborazionisti e parlamentaristi, antileninisti dichiarati e

contrari all'adesione alla III Internazionale Comunista, sebbene numericamente in minoranza, erano però molto forti perché controllavano il gruppo parlamentare e l'apparato sindacale. I massimalisti raccoglievano il grosso del partito, erano fautori dell'adesione alla III Internazionale, si dichiaravano rivoluzionari e leninisti, ma in pratica erano incapaci di un minimo di organizzazione e di risolutezza, sapevano accendere le piazze ma non certo disporre le forze per una lotta, attaccavano i riformisti per poi accodarsi ad essi in ogni iniziativa. Centristi per la loro presunzione di essere al di fuori delle parti, mediatori per vocazione e per natura piccolo-borghese, i massimalisti pur essendo maggioranza, finivano col contare poco o nulla nelle scelte politiche; sempre delegate ai riformisti, più pratici nel senso di più adatti a muoversi nel sistema capitalistico. Gli astensionisti guidati da Bordiga, aderivano all'Internazionale Comunista e portavano avanti la sua linea di espellere dal partito i riformisti e gli opportunisti di ogni rima, in questo senso costituivano la frazione più importante che conduceva la lotta nel Psi perché diventasse un Partito Comunista aderente a tutti gli effetti alla III Internazionale.

1919 Maggio

Gramsci fonda a Torino "L'Ordine Nuovo", della redazione fanno parte Angelo Tasca, Palmiro Togliatti e Umberto Terracini. "Chi eravamo? Chi rappresentavamo? Di quale nuova parola eravamo portatori? Ahimè! L'unico sentimento che ci unisse, in quelle nostre riunioni, era quello suscitato da una vaga passione di una vaga cultura proletaria; volevamo fare fare fare; ci sentivamo angustiati, senza un orientamento, tuffati nell'ardente vita di quei mesi dopo l'armistizio, quando pareva immediato il cataclisma della società italiana", scriveva Gramsci ricordando anche l'immediato contrasto che emerse con Tasca. "Cosa voleva il compagno Tasca? Egli voleva che non si iniziasse nessuna propaganda direttamente fra le masse operaie, egli voleva un accordo con i segretari delle federazioni e dei sindacati, egli voleva che si promuovesse un convegno con questi segretari, e si costruisse un piano per un'azione ufficiale; il gruppo de "L'Ordine Nuovo" sarebbe stato così ridotto al livello di una cricca irresponsabile di presuntuosi e di mosche cocchiere... il compagno Tasca respinse, come non conforme alle buone tradizioni della morigerata e pacifica famigliola socialista italiana, la proposta di consacrare le nostre energie a "scoprire" una tradizione sovietista nella classe operaia italiana, a scavare il filone del reale spirito rivoluzionario italiano".

1919 Giugno

Gramsci attua quello che lui stesso definisce un "colpo di Stato redazionale" e pubblica l'articolo "Democrazia operaia". L'interrogativo "Esiste in Italia, come istituzione della classe operaia, qualcosa che possa essere paragonato al Soviet, che partecipi della sua natura? qualcosa che ci autorizzi ad affermare: il Soviet è una forma universale, non un istituto russo, solamente russo?", è un interrogativo che si pone sulla base dello studio della Rivoluzione d'Ottobre e delle esperienze che il proletariato va realizzando nei paesi industriali, dagli Stati Uniti d'America all'Inghilterra, dalla Germania all'Ungheria. Il dibattito è sorto con la nascita de "L'Ordine Nuovo", e si è sviluppato

fra le avanguardie operaie torinesi e la risposta "esiste in Italia, a Torino, un germe di governo operaio, un germe di Soviet; è la Commissione interna" viene proprio da tali operai. Con l'indicazione di Gramsci "Le commissioni interne sono organi di democrazia operaia che occorrerebbe liberare dalle limitazioni imposte dagli imprenditori, e alle quali occorre infondere vita nuova ed energia. Oggi le commissioni interne limitano il potere capitalista nella fabbrica e svolgono funzioni di arbitrato e di disciplina. Sviluppate e arricchite, dovranno essere domani gli organi del potere proletario che sostituisce il capitalista in tutte le sue funzioni utili di direzione e di amministrazione". Il problema dello sviluppo della commissione interna divenne problema centrale, divenne l'idea de "L'Ordine Nuovo". Il dibattito si accese vivacissimo nelle fabbriche e impegnò la redazione in un'intensa attività per tutta l'estate di quell'anno, fra conferenze sull'esperienza internazionale, incontri e studi sull'organizzazione delle fabbriche. Nella Torino proletaria si traduceva in pratica la parola d'ordine della III Internazionale sulla costruzione dei Soviet o, con l'equivalente termine italiano, dei Consigli.

Gramsci rifiuta così il dibattito verboso e fine a se stesso in cui è invischiato il Psi, dedica invece ogni sforzo affinché il leninismo diventi elemento vivo della lotta di classe, patrimonio operante del proletariato italiano. Il gruppo de "l'Ordine Nuovo" rimarrà una formazione locale, senza rappresentanti all'interno della direzione del partito, ma l'azione dei giovani torinesi finirà con l'incidere più di ogni altro discorso, con l'essere decisiva negli avvenimenti di questi anni, non tanto per la propaganda scritta, quanto per l'azione pratica di massa. Con la costruzione dei Consigli di fabbrica essi daranno una forma organizzativa e una fattiva linea rivoluzionaria alla lotta della classe operaia italiana, costruendo una realtà politica di massa di fronte alla quale crolleranno le girandole di parole e le altre teorizzazioni con cui si copriva l'opportunismo dei dirigenti ufficiali del Psi.

1919 Luglio

Per il 20-21 è proclamato lo sciopero di solidarietà con le Repubbliche socialiste di Russia e d'Ungheria attaccate dai governi capitalistici. A Torino, per "servizio d'ordine" era stata inviata la Brigata Sassari. Alla vigilia dello sciopero essa fu allontanata da Torino e la formazione divisa.

Gramsci si era fatto promotore di una azione politica fra i militari, quasi tutti sardi, e li aveva portati sulle posizioni del proletariato concretizzando così quelle linee di intervento fra i contadini che già appaiono ne "L'Ordine Nuovo" e che svilupperà nella sua attività rivoluzionaria. Posti di fronte al dilemma "siete voi, poveri diavoli sardi, per un blocco coi signori di Sardegna che ci hanno rovinato e sono sorveglianti locali dello sfruttamento capitalistico o siete per un blocco con gli operai rivoluzionari del continente che vogliono abbattere tutti gli sfruttamenti ed emancipare gli oppressi?", i soldati oscillano e non danno più affidamento alla borghesia torinese. I semi gettati avrebbero dato dei frutti: "Essi hanno illuminato per un momento cervelli che non avevano mai pensato in quella direzione e che sono rimasti impressionati, modificati radicalmente... noi ricordiamo decine e centinaia di lettere giunte dalla Sardegna alla redazione torinese de "l'Avanti!"; lettere spesso collettive, spesso firmate da tutti gli ex-com-

battenti della - Sassari- di un determinato paese". Nel corso dello sciopero Gramsci viene arrestato e trascorre qualche giorno in carcere.

1919 Settembre

Alla Fiat-Brevetti si costituisce il primo Consiglio di fabbrica. Il movimento si allarga rapidamente e, dalla Fiat si propaga alle altre fabbriche torinesi. Nella città industriale ben presto tutta la classe operaia è organizzata nei Consigli.

1919 Dicembre

Alcuni deputati socialisti vengono aggrediti e malmenati da un gruppo di monarchici nazionalisti. Esplodono in tutta Italia scioperi e manifestazioni di protesta con scontri "tra proletari e piccoli e medi borghesi", come sottolinea Gramsci nell'articolo "Gli avvenimenti del 2-3 dicembre", dove l'invettiva contro la piccola e media borghesia si sviluppa all'interno di un'analisi estremamente lucida sulle forze della rivoluzione in Italia e sui compiti del proletariato. La pratica di Torino in cui, grazie all'organizzazione dei Consigli di fabbrica, in poche ore furono mobilitati 120.000 operai, costituisce la prova della validità delle sue tesi e delle capacità organizzative raggiunte dal proletariato industriale.

1920 Gennaio

Si tengono le elezioni per rinnovare l'esecutivo della sezione socialista di Torino. Il gruppo de "L'Ordine Nuovo" intende raggiungere un accordo con gli astensionisti per estromettere totalmente i riformisti e gli opportunisti dal partito e dal sindacato. Sulla base di una linea che tende a rafforzare e sviluppare l'esperienza dei Consigli, Gramsci formula il documento della sinistra. Tasca rompe col gruppo e si allinea coi riformisti per combattere gli astensionisti, tentando di spostare a destra tutto l'esecutivo del Psi torinese. La manovra viene sventata e Tasca rimane isolato, staccandosi progressivamente da "L'Ordine Nuovo" e dalle posizioni di Gramsci.

1920 Marzo

Il 7 si tiene il Convegno nazionale della Confindustria. Olivetti, che ne è il segretario, riferisce sui Consigli torinesi e proclama che essi devono essere schiacciati inesorabilmente; lo stato maggiore degli industriali prepara il piano per isolare e attaccare il proletariato torinese. Tutta la stampa borghese scatena una massiccia azione denigratoria contro gli operai e contro "L'Ordine Nuovo" con la piena coscienza che i Consigli di fabbrica rappresentano un esempio per tutto il proletariato italiano, sono un'indicazione vivente della via da seguire perché si possa raggiungere l'obiettivo di farla finita col sistema capitalistico, che devono quindi essere immediatamente isolati dal resto d'Italia. Ma non è solo la stampa borghese a denigrare i Consigli. Mentre il padronato si predisponesse al più massiccio attacco antioperaio, i burocrati sindacali e i dirigenti del Psi si mobilitarono anch'essi per isolare l'esempio torinese. Ogni genere d'attacco viene condotto contro "L'Ordine Nuovo", i cui membri vengono definiti "un pugno di irresponsabili", "gruppetto di estremisti scalmanati".

Come dirà Gramsci le aspre critiche degli organismi sindacali e della direzione del Partito socialista incoraggiano nuovamente i capitalisti i quali non ebbero più freno nella loro lotta contro il proletariato torinese e contro i Consigli di fabbrica"; oltre 50.000 soldati vengono inviati nella città industriale e vi instaurano un vero e proprio stato d'assedio. Il 28 gli industriali prendono pretesto dalla manomissione di un orologio alla Fiat per scatenare l'offensiva; l'atto è senza conseguenze, ma il padrone chiede l'ineleggibilità per un anno dei delegati. Il Consiglio cerca di prendere tempo, anche in attesa dell'imminente Consiglio nazionale del Psi, e comincia estenuanti trattative.

1920 Aprile

Gli operai sanno che il momento non è favorevole allo scontro, hanno piena coscienza del loro isolamento, ma il 13 diventa inevitabile una risposta al padronato e Torino affronta da sola lo sciopero generale. La classe operaia resiste eroicamente, per dieci giorni mantiene con le armi in pugno le fabbriche e la città; la lotta si allarga alla provincia e trova la solidarietà dei braccianti; operai di Livorno, Genova e di altre città italiane scendono spontaneamente in lotta per sostenere i Consigli torinesi. Ma lo scontro è impari e vani sono i disperati appelli al Psi e alla Camera Generale del Lavoro (Cgl) perché si generalizzi lo sciopero. Ciò che non comprendono i dirigenti del proletariato viene pienamente compreso dalla borghesia, che conduce la battaglia dedicandole il massimo sforzo, cosciente che in discussione è il suo potere. Il 20-21 si tiene il Consiglio nazionale del Psi che, già fissato a Torino, era stato spostato a Milano "perché - come annotava sarcasticamente Gramsci - una città "in preda ad uno sciopero generale" sembrava poco adatta come teatro di discussioni socialiste". La sezione torinese è rappresentata da Tasca e da Terracini. Costoro all'inizio dei lavori presentano una mozione basata sulle lotte e le posizioni politiche che Gramsci esprime nel documento Per un rinnovamento del Partito socialista, formulato a nome e per conto di tutta la sezione socialista torinese. Nel corso del dibattito essi stessi ritireranno la mozione per accodarsi a Giacinto Menotti Serrati, mentre questa, ripresa da Francesco Misiano, otterrà comunque oltre un quarto dei voti dei delegati. Tasca, le cui posizioni sono già note, continua nella sua linea, affiancato in quella occasione da Terracini. Quel convegno verrà sempre considerato da Gramsci un'aperta scissione, dato che i dirigenti socialisti trasformavano un dissenso di linea in aperto tradimento alla lotta, si contrapponevano al movimento operaio per schierarsi con la borghesia. Scriverà Gramsci: "Se dopo la scissione di aprile avessimo assunto la posizione che io pure pensavo necessaria, forse saremmo arrivati in una situazione diversa alla occupazione delle fabbriche e avremo rimandato questo avvenimento ad una stagione più propizia" e questo scriverà proprio a Togliatti e a Terracini ribadendo sempre come, secondo lui, si era "commesso un grave errore nel 1919-20 a non attaccare più recisamente la direzione socialista e anche a correre l'alea di una espulsione".

1920 Maggio

"L'Ordine Nuovo" pubblica il documento formulato da Gramsci Per un rinnovamento

del Partito socialista in cui la piena assimilazione del leninismo viene tradotta in analisi lucidissime sullo stadio cui è giunta la lotta di classe in Italia e in proposte concrete per farvi fronte. I riformisti, imbaldanziti come i reazionari dalla sconfitta subita dai Consigli, rialzano la testa e scatenano contro Gramsci attacchi frenetici "di natura prettamente poliziesca e provocatoria". Tasca rompe con il gruppo de "L'Ordine Nuovo", passa dalla loro parte e favorisce la manovra che tenta di isolare i militanti rivoluzionari della sinistra socialista e di riportare le masse operaie sotto la direzione dei burocrati opportunisti.

1920 Giugno

La Federazione Italiana degli Operai Metalmeccanici (Fiom) tiene a Genova una conferenza per predisporre la lotta dei metalmeccanici. La preoccupazione centrale di Gramsci è rivolta all'organizzazione politica del proletariato, vuole impedire ad ogni costo che si ripeta la triste esperienza dell'aprile di Torino: "informati che nella conferenza di Genova era stato delineato il piano di lotta dell'occupazione delle fabbriche, ponemmo alla direzione del Partito socialista, attraverso il compagno Terracini, la questione. dell'intervento del partito nell'agitazione e proponemmo di creare le cellule come base organizzativa del partito stesso nelle fabbriche. La proposta fu respinta Battuti dinanzi alla direzione, uno degli "ordinovisti" e precisamente il sottoscritto si recò, per incarico della sezione socialista torinese, alla conferenza nazionale della frazione astensionista che si tenne a Firenze nel luglio, per proporre la formazione di una frazione comunista sulla base dei principi organizzativi e politici dell'Internazionale (cellule, consiglio di fabbrica). "Anche qui la proposta fu respinta perché si riteneva che per dirigere le masse fossero inutili le "pure forme organizzative", mentre erano sufficienti le affermazioni di astensionismo parlamentare. Così la classe operaia arrivò all'occupazione delle fabbriche senza direzione politica rivoluzionaria e i riformisti poterono essi dirigere le masse verso la rinuncia alla lotta".

1920 Luglio

L'estrema lucidità di Gramsci nel comprendere la situazione italiana si scontra ad ogni passo con titubanze, oscillazioni, teorie astratte e inconcludenti, mentre lo scontro di classe si evolve rapidamente. Egli lotta contro il tempo, verificando ad ogni passo in quale baratro di nullismo e di codardia fossero caduti i capi del socialismo italiano. Persino gli astensionisti, i più vicini alle posizioni comuniste, erano fuori della realtà: "bisognava aver fretta. Io mi ricordo che nel luglio di quell'anno mi recai al Convegno astensionista di Firenze a proporre la creazione e la costituzione di una frazione comunista nazionale. Il compagno Bordiga anche allora "non ebbe fretta" e respinse la nostra proposta, in modo che l'occupazione delle fabbriche avvenne senza che esistesse in Italia una frazione comunista organizzata capace di lanciare una parola d'ordine nazionale alle masse che seguivano il Partito socialista. Anche il fattore "tempo" ha importanza. Talvolta esso ha anzi un'importanza capitale".

Mentre in Italia Gramsci lottava nell'isolamento più totale, da Mosca veniva netto il riconoscimento della giustezza rivoluzionaria delle sue posizioni. Il 19 luglio si erano

aperti i lavori del II Congresso dell'Internazionale Comunista e la delegazione del Psi trovò, al punto 17 delle tesi, una ferma posizione del Comintern: "Per quanto riguarda il Partito socialista italiano, il II Congresso della III Internazionale ritiene sostanzialmente giusta la critica al partito e le proposte pratiche, pubblicate come proposte al Consiglio Nazionale del Partito socialista italiano, a nome della sezione torinese del partito stesso, nella rivista "L'Ordine Nuovo" dell'8 Maggio 1920, le quali corrispondono pienamente a tutti i principi fondamentali della III Internazionale. Il II congresso della III Internazionale invita perciò il Partito socialista italiano a convocare un congresso straordinario del partito per esaminare tali proposte, come pur tutte le decisioni dei due congressi straordinari dell'Internazionale comunista, al fine di rettificare la linea del partito e al fine di epurare il partito stesso e soprattutto il suo gruppo parlamentare dagli elementi non comunisti". Questa parte delle tesi, formulata direttamente da Lenin, fu criticata da tutta la delegazione italiana presente a Mosca, dai massimalisti come dagli astensionisti, ma a tutti costoro e alle loro obiezioni Lenin rispose nella sua replica: "Noi dobbiamo semplicemente dire ai compagni italiani, che all'indirizzo dell'Internazionale comunista corrisponde l'indirizzo dei militanti de "L'Ordine Nuovo"". Nel marasma di posizioni politiche contraddittorie, al di là del vociare e del cavillare dei dirigenti ufficiali del Psi, Lenin, dalla lontana Russia, indicava senza equivoci al proletariato italiano le posizioni di Gramsci come le uniche che traducevano in concreta pratica rivoluzionaria l'esperienza storica e la teoria del bolscevismo.

1920 Agosto

Il 7 il Congresso dell'Internazionale chiude i suoi lavori formulando in 21 punti le condizioni di adesione all'organizzazione mondiale. Equivoco e compromesso non sono più possibili, non basta più proclamare di essere rivoluzionari ma si deve completamente abbandonare il terreno della socialdemocrazia espellendo dai partiti aderenti all'Internazionale i riformisti e gli opportunisti di ogni genere, avviando il processo di bolscevizzazione dei partiti nella loro linea e nella loro struttura organizzativa. È un appello a tutti i comunisti del mondo, con l'esplicita direttiva di marciare decisamente alla fondazione dei partiti comunisti. Di fronte alle decisioni dell'Internazionale non sono solo i dirigenti del Psi a sbandare ulteriormente e se Gramsci trova conforto alla linea seguita nei mesi precedenti, Togliatti e Terracini raggiungono Tasca, e confluiscono nel gruppo massimalista degli "elezionisti". Per Gramsci era necessario "appoggiarsi agli astensionisti, se si voleva creare il nucleo fondamentale del futuro partito", egli valutava che "senza gli astensionisti, il Partito Comunista non si poteva costruire". Gramsci, come Lenin, aveva criticato la posizione degli astensionisti, ne aveva sottolineato i limiti e gli errori ma, per costruire il Partito, tale dissenso diventava secondario; così Lenin, attaccando i massimalisti e la loro scelta di stare nel Psi, dirà che essi si sarebbero dovuti unire ai comunisti per costruire il Partito "anche se questi non fossero stati dei veri comunisti, anche se fossero stati soltanto dei sostenitori di Bordiga". Gramsci tornerà su quegli avvenimenti per sottolineare come "Tasca fu in disaccordo col gruppo de "L'Ordine Nuovo" perché vedeva il pericolo a sinistra; mentre noi, interpretando fedelmente la tattica dell'Internazionale, vedevamo il pericolo a destra e cer-

cavamo di costruire una larga frazione di sinistra attraverso l'alleanza con i sinistri, il compagno Tasca si unì strettamente coi più screditati elementi riformisti e opportunisti"; "Palmi (Togliatti) deve ricordare come nell'agosto 1920 io mi sia staccato anche da lui e da Umberto (Terracini). Allora ero io che volevo mantenere dei rapporti piuttosto colla sinistra che colla destra, mentre Palmi e Umberto avevano raggiunto Tasca, che si era staccato da noi fin dal gennaio". Si realizzava così la manovra dei riformisti tesa ad isolare Gramsci e a dimostrare la superiorità della direzione socialista che, alla lunga, finiva con l'aver ragione sul gruppo de "L'Ordine Nuovo"; le posizioni di destra espresse da Tasca ricevevano così l'avallo di Togliatti e Terracini e il gruppo "elezionista", collocandosi come ala del Psi, dava un'ulteriore copertura ai dirigenti opportunisti, permettendo loro di rifarsi una maschera rivoluzionaria. Le posizioni degli "elezionisti" inasprivano inoltre l'estremismo del gruppo astensionista finendo di disgregare le forze comuniste proprio nel momento in cui era più che mai necessario unirle. La necessità di dare vita al Partito Comunista, diventata direttiva dell'Internazionale, subiva così un duro colpo a causa della sbandata di Togliatti e Terracini.

Già in questo dissenso fra Gramsci e Togliatti appare come la preoccupazione di Gramsci è quella di far vivere i principi nella pratica della lotta, di tenere fermi gli obiettivi rivoluzionari e operare perché essi si realizzino concretamente sul piano organizzativo e politico; Togliatti invece non cerca la posizione storicamente giusta. Si è spesso contrabbandato la politica basata sui principi, che Gramsci porta avanti, come politica "astratta", per contrapporre la politica opportunistica e priva di principi di Togliatti, presentata come "concreta". Ma già in questo episodio è contenuta la smentita ad una tale falsificazione togliattiana, al suo preteso "realismo" perché, anche agli effetti pratici, si rivelò realista la linea di Gramsci, dato che il Partito Comunista d'Italia fu fondato con gli astensionisti e non certo con i massimalisti. Gramsci tornerà presto su questo episodio individuando in esso l'origine delle debolezze iniziali del Pcd'I, Togliatti invece liquiderà tutto minimizzando con la giustificazione che "l'episodio era stato però di breve durata". Ma la "durata" va però commisurata a quel periodo, al momento cruciale di una lotta decisiva, quando ogni giorno gli avvenimenti sollevavano problemi tali da imporre scelte rapide da cui sarebbe dipesa la storia futura. Nello scontro fra astensionisti ed "elezionisti" Gramsci prende una posizione autonoma, rifiutando i particolarismi degli uni e degli altri. La lotta è per il Partito Comunista e, col gruppo "educazione comunista", egli ne costituisce la prima cellula, formata esclusivamente da operai. Ben lungi dal rispondere ad astratte manie di educatore, o ad umori personali, come si è tentato di far intendere, il gruppo raccolto intorno a Gramsci afferma nel suo programma e lotta per attuare l'unità del Partito Comunista. La situazione diventa sempre più pressante; dal 19 infatti i metallurgici attuano l'ostruzionismo, entrano in fabbrica ma non producono. Il padronato, imbalanzito dalla vittoria ottenuta nell'aprile a Torino, decide per le maniere forti e il 31, attua la serrata di tutte le fabbriche del settore.

1920 Settembre

Il primo del mese gli operai metallurgici di tutta Italia rispondono alla serrata con l'oc-

cupazione delle fabbriche. La lotta scavalca ben presto le direttive e le previsioni dei vertici, estendendosi ad altre categorie e persino alle campagne del Meridione, propagandosi con una reazione a catena in tutto il Paese. La spinta operaia è per la rivoluzione, le fabbriche sono presidiate da picchetti armati e in tante fabbriche si costituiscono i Consigli come strumenti del governo proletario. La stessa borghesia concepisce la lotta come lotta per il potere. Ancora una volta saranno le direzioni del Psi e della Cgl a pugnalarla alla schiena la classe operaia. Il 9-10 si riuniscono a Milano il Consiglio generale della Cgl e la direzione del Psi per decidere il da farsi: i dirigenti danno l'esatta misura del loro nullismo opportunistico, oscillando da posizione di estrema "sinistra" al più smaccato legalitarismo borghese. I massimalisti propongono di generalizzare lo scontro e passare a forme insurrezionali di lotta, ma pretendono che a dirigere la rivoluzione siano i riformisti della Cgl, dato che - essi dicono - si tratta di una lotta sindacale. Si arriva all'assurdo di mettere ai voti la rivoluzione e, alla minaccia di dimissioni dei dirigenti confederali, i massimalisti sono presi dal panico e si accordano sul compromesso. La stessa Confederazione mentre cercava freneticamente un'intesa col governo per arrestare la lotta, arrivava a proporre al gruppo torinese di dare il via all'insurrezione, col chiaro intento provocatorio di arrestare il movimento mandando al massacro la sua punta più avanzata. Quel convegno si concluderà con un accordo di vertice fra Psi e Cgl, accordo che preparerà il baratto e la liquidazione dello sciopero di settembre. Gramsci è instancabile nel corso delle lotte, ogni suo sforzo tenderà in questo periodo a convincere gli operai a potenziare e preparare l'armamento e l'organizzazione militare, tenterà in ogni modo di unire i comunisti più che mai dispersi e frantumati dagli scontri del mese precedente. In lui, assieme alla massima esaltazione del movimento di massa, è presente la coscienza che ancora una volta, nell'esplosione della rivoluzione, è mancato al proletariato il suo stato maggiore, il suo Partito Comunista. Privato di una guida rivoluzionaria il proletariato esaurisce le sue energie ed è costretto a piegarsi. Il dilemma "o dittatura operaia o dittatura reazionaria" era ormai risolto a favore della borghesia. Unire i sinceri rivoluzionari, riorganizzare l'esercito di classe, significava ora organizzare la ritirata col minimo delle perdite, salvare il salvabile dallo sfacelo generale a cui i dirigenti socialisti avevano portato il proletariato, e di far questo in mezzo all'infuriare della reazione aperta del fascismo che si andava affermando.

1920 Ottobre

Si tiene a Milano un convegno che formula il programma della frazione comunista operante nel Psi. È il primo passo per la fondazione del partito. Il manifesto reca la firma di Nicola Bombacci, Amadeo Bordiga, Bruno Fortichiari, Antonio Gramsci, Francesco Misiano, Polano, Umberto Terracini. Manca l'adesione di Palmiro Togliatti che, dopo le vicende di agosto, è segretario della sezione socialista torinese e candidato nelle elezioni amministrative.

1920 Novembre

Si tiene a Torino l'assemblea della sezione socialista per decidere la posizione da prendere nell'imminente congresso nazionale del Psi. È presente Giacinto Menotti Serrati

per i massimalisti, mentre le posizioni comuniste verranno sostenute da Gramsci. Terracini, che gli si è ravvicinato, e Parodi. La mozione comunista ottiene 249 voti, i massimalisti ottengono 49 voti e solo un voto va ai riformisti. Togliatti tenta ancora di mediare lo scontro e continua a mantenere la sua posizione di osservatore preoccupato della rottura ormai inevitabile. Col Convegno di Imola del 28-29 si costituisce ufficialmente la frazione comunista e i delegati di tutta Italia fanno proprie le posizioni espresse dal programma formulato a Milano nel mese precedente. Le forze eterogenee confluite ad Imola rischiano di disgregarsi in vane polemiche, anche necessarie in un primo incontro di tale portata. Sarà decisivo l'apporto di Gramsci per mantenere l'unità e realizzare gli obiettivi: "Siamo venuti qui con l'animo di chi viene ad una costituente di partito: dobbiamo costituire il partito che ci siamo proposti di formare, e non metterci a disputare fra di noi", dice Gramsci nel suo intervento e, sulla volontà comune di formare il Partito Comunista d'Italia (Sezione dell'Internazionale Comunista), la compagine di Imola si muove decisamente.

1920 Dicembre

Gramsci dedica ogni energia al rafforzamento della frazione comunista, concepita "come un partito vero e proprio, come la solida impalcatura del Partito Comunista italiano" e la sua attenzione è tesa a convincere i titubanti e i disillusi, quegli operai che si erano battuti con tanto eroismo e che, con immensa amarezza, avevano visto vanificare i loro sforzi dai dirigenti traditori. La posizione di Gramsci sugli avvenimenti di questi due anni diventerà patrimonio di tutto il Partito solo più tardi, nelle tesi di Lione, dove si affermerà categoricamente: "gli operai italiani hanno appreso dalla loro esperienza (1919-20) che ove manchi la guida di un Partito Comunista costituito come partito della classe operaia e come partito della rivoluzione, non è possibile un esito vittorioso della lotta per l'abbattimento del regime capitalistico".

1921

Il 15 gennaio si aprono a Livorno i lavori del XVII Congresso del Psi. Il Congresso si sarebbe dovuto tenere a Firenze, ma i rapporti di forza fra il proletariato e la reazione borghese erano ormai tali da costringere a spostarlo a Livorno perché Firenze era in mano ai fascisti. Per una settimana si susseguono gli interventi al Teatro Goldoni, al centro del dibattito sono le condizioni che l'Internazionale Comunista pone ai partiti per l'adesione, ventuno punti senza equivoci e senza possibilità di compromessi fra rivoluzionari e riformisti. Il Psi dovrà decidere, l'ala comunista non può convivere con l'ala turatiana, si tratta di sapere se i massimalisti sceglieranno di restare con l'Internazionale, o se si scinderanno da essa in nome dell'unità coi riformisti. Per l'occasione i massimalisti di Serrati si sono presentati come "comunisti unitari" e, proclamando una posizione centrista e speculando sui sentimenti unitari della base, otterranno 98.000 voti. Di fronte alla mozione comunista, che chiede l'espulsione immediata di tutti i riformisti e l'adeguamento organizzativo e di linea del Partito socialista ai canoni del bolscevismo, i massimalisti rivelano apertamente cosa intendono per unità: dovendo scegliere fra i 14.000 riformisti e i 58.000 comunisti, scelgono l'unione con la

minoranza socialdemocratica, invece che con la maggioranza organizzata nelle file della III Internazionale. I massimalisti portano così alle estreme conseguenze il loro opportunismo e, come già fecero nelle lotte, si accodano ai riformisti, provocando nuova confusione e nuovo sbandamento nelle file proletarie, anche perché nella mozione finale di quel congresso, ribadiscono l'adesione alla III Internazionale "accettandone senza riserve i principi ed il metodo" e sottoponendosi alla sua disciplina: al colmo dell'assurdo tale mozione sarà votata all'unanimità, massimalisti e riformisti insieme. Il 21 gennaio la frazione comunista, subito dopo le votazioni delle tre mozioni, abbandona il Teatro Goldoni e, riunita al Teatro San Marco, fonda il Partito Comunista d'Italia (sezione della III Internazionale Comunista).

Il contributo di Gramsci al Congresso è testimoniato da Pia Carena: "Alla vigilia del XVII Congresso fu con Antonio Gramsci che l'inviato della III Internazionale, Christo Kabacief, elaborò e stese il proprio discorso". Gli attacchi a Gramsci, sebbene egli non intervenne direttamente, giunsero da ogni parte, falsificando i fatti come quando gli si attribuivano posizioni filo-mussoliniane nel 1916, sulla base dell'articolo di cui si è detto, calunniandolo apertamente e spudoratamente e rivelando così quale ruolo egli avesse svolto nel fustigare e nello smascherare gli opportunisti di ogni risma. La sua posizione intransigente e lineare, la sua totale aderenza alla linea dell'Internazionale Comunista, ne facevano una scomoda figura non solo per i massimalisti ma per gli stessi astensionisti, che avevano dovuto rivedere le loro posizioni per approdare all'accettazione dei 21 punti.

Questa posizione di Gramsci peserà anche al momento della fondazione del Pcd'I, quando sarà escluso dall'Ufficio Politico e troverà oppositori persino alla sua elezione nel Comitato centrale. Pochi mesi dopo la fondazione del Partito, Gramsci ribadiva come "La scissione di Livorno avrebbe dovuto avvenire almeno un anno prima, perché i comunisti avessero avuto il tempo di dare alla classe operaia l'organizzazione propria del periodo rivoluzionario nel quale vive". Il Partito nasceva in una situazione ben diversa da quella degli anni precedenti, come sottolineava l'appello al proletariato italiano dell'Esecutivo dell'Internazionale dopo il Congresso di Livorno: "Le giornate di dicembre 1919, del marzo e del giugno 1920, e l'attacco impetuoso del settembre, nel quale le posizioni dell'avversario furono conquistate e solidamente mantenute, di tutto questo noi ci ricordiamo oggi, ma disgraziatamente la nostra forza, così possente allora, è colpita e battuta dalla reazione nemica". Il Pcd'I nasceva in una situazione che così Gramsci descrive: "Dovemmo organizzarci in partito nel fuoco della guerra civile, cementando le nostre sezioni col sangue dei più devoti militanti; dovemmo trasformare, nell'atto stesso della loro costituzione, del loro arruolamento, i nostri gruppi in distaccamenti per la guerriglia, della più atroce e difficile guerriglia che mai classe operaia abbia dovuto combattere".

L'unità antiriformista e l'adesione incondizionata al Partito mondiale furono la base in cui si costituì il Partito. Le posizioni opportuniste di continua oscillazione dei massimalisti costringevano i militanti a caratterizzarsi decisamente, dando forza alle posizioni settarie degli astensionisti, permettendo loro di prendere il sopravvento nel Partito. I compiti organizzativi che si presentavano con urgenza permettevano agli

astensionisti, già organizzati in frazione nazionale, di porsi come gruppo dirigente del Partito Comunista appena costituito. Questa realtà è presente a Gramsci ed egli valuta come assolutamente prioritario il rafforzamento organizzativo del Partito, alla cui realizzazione sacrifica anche i problemi di linea e di orientamento, operando conseguentemente a quelle valutazioni che egli faceva già nelle lotte del 1919-'20, quando poneva la formazione del Partito come prioritaria e inderogabile. Su questa linea si muoverà per tutto il primo anno di vita del partito, respingendo proposte e tentativi, a volte anche equivoci, che distogliessero il Partito da questo compito fondamentale, come quella del Chiarini, allora in Italia come delegato dell'Internazionale, e che così Gramsci ricorderà: "Mi invitò a entrare nell'Esecutivo per controbilanciare l'influenza di Amadeo (Bordiga) e per prenderne il posto. Risposi che non volevo prestarmi a intrighi di tal natura, che se si voleva una diversa direzione si ponesse la questione politica. Chiarini, che non aveva mai preso atteggiamento, a Roma faceva il bordighiano, mentre a Mosca inviava rapporti contro il Partito".

Nel dicembre l'Esecutivo dell'Internazionale formula le tesi sul "Fronte unico operaio", ponendo a chiare lettere la necessità di rompere ogni forma di settarismo e di porsi su un terreno politico che permettesse ai partiti di conquistare la maggioranza del proletariato, stabilendo iniziative e avanzando proposte che facilitino l'unità con gli operai legati ai riformisti ed agli anarchici. La tattica proposta dall'Internazionale provoca immediate diffidenze e resistenze nel gruppo dirigente del Pcd'I, tutto conquistato alle posizioni bordighiane, da Togliatti a Terracini, mentre Tasca cerca di utilizzare quel documento per sviluppare la sua linea di estrema destra, tentando di presentarsi come un fedele alle direttive internazionali. Gramsci prende le distanze dagli uni e dagli altri, ma non ritiene giunto il momento per ingaggiare un'aperta battaglia.

1922

Riceve i primi incarichi dall'Internazionale e si reca a Lugano e Berlino in gennaio e febbraio. Nel partito si discutono le tesi per il II Congresso del Pcd'I, formulate da Bordiga e in aperta contraddizione con la direttiva sul fronte unico operaio. Gramsci non condivide le posizioni bordighiane, ritiene anzi che la maggioranza del Partito sia con l'Internazionale e che la direzione italiana sia già una minoranza, ma è preoccupato dello stadio organizzativo del Partito e ritiene indispensabile il contributo dell'ex corrente astensionista. Scriverà nel 1924: "Amadeo (Bordiga), trovatosi alla dirigenza del Partito, ha voluto che la sua concezione predominasse e diventasse quella del partito... In verità non abbiamo mai, in senso assoluto, lasciato che questa situazione si consolidasse. Io almeno, prima del Congresso di Roma, nel discorso fatto all'Assemblea di Torino, avevo detto abbastanza chiaramente che accettavo la tesi sulla tattica solo per una ragione contingente di organizzazione del partito, ma mi dichiaravo favorevole al fronte unico fino alla sua conclusione normale del governo operaio. Del resto tutto il complesso delle tesi non era stato mai discusso a fondo dal partito e, al Congresso di Roma, la questione fu abbastanza chiara".

La tattica seguita da Gramsci viene da lui stesso resa esplicita per "impedire alla minoranza di conquistare di sorpresa il partito, ma non dare al voto un significato che andas-

se al di là della questione organizzativa".

Nel marzo si tiene a Roma il II Congresso del Pcd'I, Gramsci è relatore, con Tasca, sulla questione sindacale. Le tesi generali sulla tattica rimangono quelle formulate da Bordiga e la contraddizione con l'Internazionale si rinvia nel tempo attraverso "un compromesso per il quale le tesi erano presentate solo a titolo consultivo e sarebbero state mutate dopo il Quarto Congresso (dell'Internazionale)". Scriverà Gramsci: "A Roma abbiamo accettato le tesi di Amadeo perché esse erano presentate come una opinione per il Quarto Congresso e non come un indirizzo di azione. Ritenevano di mantenere così unito il partito attorno al suo nucleo fondamentale, pensavamo che si potesse fare ad Amadeo questa concessione, dato l'ufficio grandissimo che egli aveva avuto nell'organizzazione del partito: non ci pentiamo di ciò; politicamente sarebbe stato impossibile dirigere il partito senza l'attiva partecipazione al lavoro centrale di Amadeo e del suo gruppo".

Altro elemento che contrappone Gramsci a Bordiga è la valutazione della situazione italiana. Per la prima volta nella storia la reazione borghese si organizza nella forma fascista. Scriverà Gramsci: "Quando il fascismo sorse e si sviluppò in Italia come bisognava considerarlo? Era esso soltanto un organo di combattimento della borghesia, oppure era anche un movimento sociale? La estrema sinistra, che allora dirigeva il partito, non lo considerò che sotto il primo aspetto, e questo errore ebbe come conseguenza che non si riuscì ad arginare l'avanzata del fascismo come forse sarebbe stato possibile fare. Nessuna azione politica venne compiuta per impedire l'avvento al potere del fascismo.

"La Centrale di allora commise l'errore di pensare che la situazione del 1921-22 potesse protrarsi e consolidarsi, e che non fosse né necessario né possibile l'avvento al potere di una dittatura militare". E scriverà ancora: "Nel 1921-22, il partito aveva questa concezione ufficiale: che fosse impossibile l'avvento di una dittatura fascista militare; a gran stento io riuscii a far togliere dalle tesi che questa concezione avesse a diventare scritta, facendo modificare fundamentalmente le tesi 51 e 52 sulla tattica". Gramsci non si accontenta di modificare la formulazione delle tesi ma, in tutto questo periodo, i suoi articoli saranno diretti ad analizzare l'uso che il capitalismo fa della piccola borghesia, come forza d'assalto attraverso il partito fascista, come elemento disorganizzatore del proletariato attraverso i riformisti. Sottrarre alla reazione le forze sociali che essa è riuscita ad incapsulare è la linea che segue Gramsci, anche tentando di prendere collegamenti con D'Annunzio quando questi è in rottura con Mussolini, come fece nella primavera del 1920; attaccando i capi riformisti e massimalisti, ma tentando di proporre azioni in comune con la base, come fece con gli "Arditi del Popolo" e con la politica di fronte unico nelle lotte sindacali; dedicando un'attenzione particolare alle lotte contadine del Meridione e delle isole e collegandosi con Emilio Lussu che ne rappresentava le spinte più avanzate. Il Congresso di Roma nomina Gramsci rappresentante del Partito a Mosca. Parte per la Russia nel maggio e a giugno partecipa alla conferenza dell'Esecutivo allargato dell'Internazionale Comunista. Entra a far parte dell'Esecutivo dell'Internazionale ma, dopo la conferenza, viene ricoverato nella casa di cura di Sebriani Bor.

Nel settembre, in clinica, conosce Giulia Schucht che diventerà sua moglie. Figlia di un combattente antizarista, prima deportato poi costretto ad emigrare, Giulia era nata e aveva vissuto la sua fanciullezza nell'emigrazione, anche in Italia, dove aveva frequentato le scuole e imparato la nostra lingua. I comunisti italiani conosceranno Giulia attraverso le lettere che il rivoluzionario le scriveva dal carcere. In Italia, ai primi di ottobre, si era tenuto il XIX Congresso del Psi che aveva deliberato l'espulsione dei riformisti da quel partito; Serrati cominciò a rendersi conto del grave errore commesso a Livorno, dove la sua posizione non aveva permesso la scissione a destra caldeggiata dall'Internazionale, errore che aveva provocato un inasprimento dei rapporti fra i massimalisti e comunisti, dando spazio al formarsi di una nuova ala anticomunista capeggiata da un giovane entrato di recente nel Psi, Pietro Nenni. Quel mese si chiuse con la "marcia su Roma" e la formazione del primo governo Mussolini. La realtà confermava l'analisi e le previsioni di Gramsci, ma per Bordiga, come per Terracini e Togliatti, si era trattato di un semplice cambiamento ministeriale.

Nel novembre-dicembre si svolge il IV Congresso dell'Internazionale Comunista. Gramsci era appena uscito dalla casa di cura dopo circa sei mesi di permanenza: "che mi avevano giovato poco, che avevano solo impedito un aggravamento del male e una paralisi delle gambe che mi avrebbe potuto tenere immobilizzato a letto per qualche anno. Dal punto di vista generale persisteva l'esaurimento e l'impossibilità al lavoro per le amnesie e le insonnie". È in discussione la politica di fronte unico come linea tesa ad arginare la reazione che dilaga in tutta Europa e, all'interno di questa tattica, si pone all'ordine del giorno, fra le questioni che riguardano vari paesi, anche la "questione italiana", il problema della fusione fra i socialisti epurati dai riformisti e il Pcd'I. L'opposizione alle tesi del Comintern da parte del gruppo bordighiano si traducono in aperto scontro; Bordiga interviene per primo nell'assemblea internazionale polemizzando con la relazione e sostenendo la tattica che aveva portato il partito al totale isolamento e che, se sviluppata, avrebbe significato il totale suicidio. Il dissenso diviene più acuto ed evidente quando si passa all'attuazione pratica della tattica proposta dal Congresso, quando si tenta di tradurre in misure concrete la fusione fra il Pcd'I e il restante nucleo del Psi che ha aderito all'Internazionale. Nella commissione, composta per stabilire linee e tempi di attuazione della fusione, la maggioranza mantiene una posizione di intransigente rifiuto, correndo il rischio di cedere la direzione del Partito al gruppo di destra che si è raccolto attorno a Tasca e Graziadei, i quali, pur mascherandosi da assertori della linea del Comintern, rappresentano in effetti il tentativo di portare il Partito sulle posizioni dei massimalisti. Gramsci è contrario alle posizioni di Bordiga, conoscendone le caratteristiche dubita che si possa convincerlo e tanto meno farlo lavorare per una linea politica che non condivide; nel contempo valuta chiaramente quali posizioni siano realmente quelle della destra, non si fa illusioni su Tasca, che conosce molto bene per gli scontri avuti nel passato; e su Graziadei scriverà "era dei più destri opportunisti... era un liquidatore del Partito... In politica egli se la cavò affermando sofisticamente di essere stato "storicista" (se domina il boia, bisogna fargli da tirapiedi - ecco lo storicismo di Graziadei), o "tempista", cioè di non aver mai avuto principi". Per il resto della delegazione il giudizio di Gramsci sarà: "Mi accorsi come la

maggioranza della delegazione (la sinistra) non aveva alcuna direttiva propria. Bastava, con ognuno, accennare anche vagamente alla situazione, perché si sbottonasse e manifestasse di essere potenzialmente un minoritario (di destra). Era una cosa pietosa e politicamente disgustosa". Valutava nel contempo che il Partito sarebbe diventato l'obiettivo prioritario della repressione che il fascismo si apprestava a scatenare e che quindi un indebolimento della sua direzione, senza aver costruito alternative, avrebbe causato uno sbandamento generale di tutta l'organizzazione. Alla proposta che gli vien fatta, di sostituire Bordiga nella direzione del Partito, Gramsci risponde "... dissi di aver fatto il possibile per aiutare l'Esecutivo dell'Internazionale a risolvere la questione italiana, ma non credevo che si potesse in nessun modo (tanto meno con la mia persona) sostituire Amadeo senza un preventivo lavoro di orientamento del Partito". Gramsci svolgerà infatti un importante ruolo nell'evitare che, già a quel IV Congresso, la delegazione italiana giunga ad un'aperta rottura con l'Internazionale, sebbene cosciente di aver ottenuto soltanto il rinvio della soluzione dei più importanti problemi. L'atto di disciplina con cui Bordiga accetta le decisioni del IV Congresso, costituisce solo una soluzione formale, egli infatti rifiuta di far parte della commissione che dovrà seguire il processo di unificazione col Psi e il suo posto verrà preso da Gramsci.

1923

In febbraio la repressione colpisce il Partito, arrestando gran parte dell'Esecutivo, anche contro Gramsci viene spiccato il mandato di cattura. Nei mesi seguenti l'attacco ai comunisti si fa feroce, quasi tutto il Comitato Centrale, 72 segretari provinciali del Partito e 41 dell'organizzazione giovanile sono arrestati, mentre migliaia di comunisti, o sospettati tali, sono denunciati e incriminati per associazione a delinquere e incitamento all'insurrezione contro i poteri dello Stato.

A Mosca le notizie giungono frammentarie, invano Gramsci e l'Internazionale tentano "di avere delle informazioni che stabilissero con esattezza come i fatti si erano svolti, quali limiti avesse avuto l'azione della polizia nel distruggere l'organizzazione, quali serie di provvedimenti avesse preso l'Esecutivo rimasto in libertà per riprendere il legame organizzativo e ricostruire l'apparecchio del partito". Terracini assume la direzione del Partito ma, dopo una prima lettera "nella quale si diceva che tutto era stato distrutto" seguono "solo delle lettere polemiche sulla questione della fusione, scritte in uno stile che pareva tanto più arrogante e irresponsabile quanto più l'autore di esse (Terracini) aveva con la prima lettera creato l'impressione che il partito esistesse ormai più solo nella sua persona". Giunge intanto a Mosca il responsabile del lavoro illegale, Bruno Fortichiari, e dal suo rapporto risulta chiaramente che questo settore del partito ha costituito un centro indipendente da quello facente capo a Terracini e "che i due centri operano indipendentemente l'uno dall'altro, senza collegamenti, senza che l'uno conoscesse almeno le linee generali dell'attività dell'altro e quindi uno diffamando e screditando l'altro". La polemica con l'Internazionale si traduceva quindi in elemento disgregatore del Partito e, presi da tale polemica, i dirigenti italiani tendevano a darle priorità persino rispetto al problema della sopravvivenza stessa del Partito colpito duramente dalla reazione. Terracini seguiva infatti la linea di Bordiga che, dal carce-

re, aveva steso un documento di rottura con l'Internazionale, attaccandone l'Esecutivo particolarmente per quanto riguardava l'atteggiamento verso il Psi, su tale documento erano concordi, oltre Terracini, lo stesso Togliatti e quasi tutto l'Esecutivo italiano.

Gramsci, venutone a conoscenza, si opporrà nettamente e si convincerà che la lotta a Bordiga deve essere condotta sino in fondo, rendendosi anche conto, di fronte alla verifica pratica che la prima ondata reazionaria ne ha dato, di come tutto il problema dell'organizzazione del Partito debba essere rivisto e rianalizzato perché i metodi bordighisti non sono che soluzioni formali, incapaci di reggere nella pratica della lotta. È in quell'occasione che Gramsci arrivò "fino a dire che se si riteneva che veramente la situazione fosse tale come obiettivamente appariva dal materiale a disposizione, sarebbe stato meglio farla finita una buona volta e riorganizzare il partito all'estero con elementi nuovi scelti d'autorità dall'Internazionale".

In aprile si tiene il XX Congresso del Psi che vede in quel partito la situazione totalmente mutata rispetto al congresso precedente. Già nel corso del IV Congresso dell'Internazionale, profittando del fatto che Serrati si trova a Mosca, la direzione de "l'Avanti!" è stata usurpata da Nenni e il giornale usato in funzione di propaganda antifusionista e anticomunista. Serrati, al suo rientro da Mosca, viene arrestato e la frazione Nenni-Valla consolida le proprie posizioni nella direzione del Partito, mettendo così in minoranza al congresso i fusionisti (5.361 voti contro 3968). Serrati sarà espulso dal Psi con i redattori di "Pagine Rosse".

Nel giugno, quando si tiene a Mosca la terza conferenza dell'Esecutivo allargato dall'Internazionale Comunista, la situazione è chiaramente mutata rispetto all'anno precedente e la questione italiana deve essere rivista alla luce di un Psi che ha una direzione totalmente antifusionista e di un Pcd'I dove il gruppo Bordiga dichiara apertamente di volersi contrapporre ai deliberati del IV Congresso dell'Internazionale. La destra del Partito si sente più che mai forte, spalleggiata dai terzinternazionalisti (Terrini) del Psi al punto che Gramsci sosterrà che "si è veramente formata una piccola frazione socialista nel Partito Comunista" e, battendosi contro la destra, otterrà che nella nomina del nuovo Esecutivo italiano la maggioranza rimanga nelle mani della sinistra. L'Internazionale applica così all'Italia misure di centralismo nominando da Mosca il nuovo Esecutivo del quale sarà responsabile Togliatti, Terracini sarà destinato a sostituire Gramsci a Mosca e Gramsci dovrà invece andare a Vienna per seguire più da vicino la situazione italiana.

Nell'agosto Bordiga si dimette dal Comitato Centrale opponendo così un netto rifiuto alle misure del Comintern. Nel settembre viene arrestato a Milano tutto il nuovo Esecutivo per essere liberato pochi mesi dopo, anche perché il processo a Bordiga e agli altri dirigenti si concluderà nell'ottobre con la piena assoluzione.

A novembre Gramsci si trasferisce a Vienna da dove comincia una fitta corrispondenza coi compagni italiani secondo il programma che già aveva annunciato nel maggio e che si poneva come obiettivi fondamentali: "Creare all'interno del partito un nucleo, che non sia una frazione, di compagni, che abbiano il massimo di omogeneità ideologica e quindi riescano ad imprimere all'azione pratica un massimo di unicità direttiva", "tre anni di esperienza ci hanno insegnato, non solo in Italia, quanto siano radicate le tradi-

zioni socialdemocratiche, e come sia difficile con la semplice polemica ideologica distruggere i residui del passato. È necessaria una vasta e minuta azione politica, che disgreghi, giorno per giorno, questa tradizione, disgregando l'organismo che la impersona". Anche il problema della fusione è per Gramsci estremamente chiaro: "Se noi sappiamo bene operare, noi assorbiremo il Partito socialista e risolveremo il primo e fondamentale problema rivoluzionario: unificare il proletariato d'avanguardia e distruggere la tradizione popolarasca demagogica".

1924

Il primo obiettivo che si propone, quello di costituire un nucleo dirigente sulle posizioni dell'Internazionale Comunista. Gramsci lo realizza operando sia su singoli compagni che mettendo insieme linee operative e iniziative concrete di lavoro. Già nel settembre del 1923 aveva tracciato il piano per l'attuazione di un quotidiano capace di contrastare "L'Avanti!", ne aveva proposto il nome "l'Unità", il programma "Repubblica federale degli operai e contadini", come traduzione della formula "governo operaio e contadino" più rispondente all'obiettivo di conquistare il Meridione alle lotte del proletariato, ne aveva stabilito l'ambito di intervento proponendo che non fosse un giornale prettamente di Partito ma "un giornale di sinistra, della sinistra operaia, rimasta fedele al programma ed alla tattica della lotta di classe". Il primo numero de "l'Unità" uscirà a Milano il 12 febbraio, mentre il 1° marzo sarà stampato a Roma il primo numero di una nuova edizione de "l'Ordine Nuovo" quindicinale e concepito come "Rassegna di politica e di cultura operaia" e preparato quasi interamente da Gramsci.

Le lettere che invia da Vienna a vari membri del Comitato Centrale costituiscono una vera e propria piattaforma di ristrutturazione del Partito e mostrano quanto sia vitale ed efficace la linea tracciata dall'Internazionale Comunista. Inizialmente si trova davanti compagni sulle posizioni di Bordiga, disposti a firmare il documento con cui ci si contrappone direttamente al Comintern, ma via via le posizioni si differenziano e, mentre Gramsci riesce con relativa facilità a scindere le responsabilità di questi compagni da Bordiga, più difficile è portarli su un terreno di lotta. Sino all'ultimo, particolarmente Togliatti e Terracini, tenteranno di evitare nette prese di posizione, cercando di far sopravvivere le posizioni bordighiste a fianco di quelle internazionaliste, attribuendosi il ruolo di "ponti" fra Gramsci e Bordiga, oscillando fra continue indecisioni ed evitando di discutere sul terreno dei principi marxisti-leninisti su cui Gramsci vuole condurre il dibattito con una intransigenza ed un rigore che non ammettono mediazioni. Solo nel marzo Gramsci potrà scrivere: "Si può costituire un gruppo capace di lavorare e di iniziativa forte. A questo gruppo io darò tutto il contributo e la collaborazione che le mie forze consentono, per quello che tali cose possono valere. Non mi sarà possibile far tutto ciò che vorrei, perché ancora attraverso giornate di debolezza atroce, che mi fanno temere una ricaduta nello stato di coma e di instupidimento in cui mi sono trovato negli anni scorsi, ma mi sforzerò ugualmente". Gramsci ha una salute sempre precaria e non può fidarsi della sua forza fisica, non vorrebbe quindi assumere un ruolo determinante nell'organizzazione, ciò che invece sarà costretto a fare dallo sviluppo degli avvenimenti e dal suo profondo senso rivoluzionario del dovere.

Nell'aprile è eletto deputato e può quindi rientrare in Italia dopo due anni di assenza. Nel maggio, appena rientrato, è impegnato nella prima conferenza nazionale del Partito che si tiene, clandestina, a Como. Si tratta in effetti di un Comitato Centrale allargato ai segretari provinciali e che dà la misura di quanto la base del partito ignori totalmente temi e contrasti che hanno travagliato il Centro negli anni precedenti. La sinistra bordighista raccoglierà larghi consensi fra i segretari provinciali, una maggioranza discutibile, anche perché, come dirà Gramsci, "è stata in realtà una maggioranza di funzionari. Infatti la conferenza era formata esclusivamente dai segretari federali, tutti eletti d'autorità". La maggioranza del Comitato Centrale si schiera con Gramsci che, in quell'occasione, accentua la sua polemica con l'estrema sinistra. Nel convegno di Como Gramsci lega inoltre la lotta contro Bordiga alla lotta che l'Internazionale e il Partito bolscevico conducono contro Trotskij, un parallelo che Gramsci svilupperà negli anni seguenti e nei "Quaderni del carcere", individuando la matrice piccolo borghese dell'ultrarivoluzionarismo dell'uno e dell'altro.

Nel giugno si tiene a Mosca il V Congresso dell'Internazionale Comunista. Gramsci doveva far parte della delegazione italiana ma, mentre sta per partire, esplode la crisi sul delitto Matteotti e, di rinvio in rinvio, finisce col rinunciare alla partenza per dirigere il Partito in quell'importante frangente storico. Matteotti era un riformista che nel 1921, di fronte all'avanzata delle squadracce fasciste, aveva sostenuto:

"non bisogna accettare provocazioni, ché anche la viltà è un dovere, un atto di eroismo". Alla riapertura delle Camere sarà lui a pronunciare il discorso di denuncia dei brogli elettorali, della violenza, delle minacce che avevano caratterizzato la campagna elettorale dell'aprile e, per quel discorso, sarà assassinato dai fascisti. Quando il suo corpo verrà ritrovato, crivellato di colpi, lo sdegno sarà enorme e le opposizioni parlamentari si riuniranno in un Comitato, decidendo di disertare il Parlamento. Gramsci partecipa al Comitato delle opposizioni e all'assemblea dell'Aventino che raggruppa tutti i parlamentari antifascisti, propone una linea d'azione che si basa sulla totale mobilitazione delle masse, chiede che l'Aventino si assuma tutte le prerogative del Parlamento (anti-parlamento) e il Comitato delle opposizioni operi coi poteri di un governo che si basa direttamente sulle masse, ritiene inoltre che la prima risposta da dare ai fascisti sia uno sciopero generale indetto dalla Cgl. Ma i partiti borghesi e riformisti temono più il movimento di massa dello stesso fascismo e neanche una proposta del Pcd'I sarà accettata, l'immobilismo dell'Aventino diventa una copertura che permette a Mussolini di riorganizzare le sue file e, per non essere compromesso in tali responsabilità, il Pcd'I abbandona il blocco delle opposizioni proclamando, unilateralmente, uno sciopero generale per il 27 giugno.

Allo sciopero aderiscono oltre mezzo milione di lavoratori dimostrando quanto le direttive del Partito cominciassero ad avere un seguito di massa. In tutta la crisi Matteotti, il Pcd'I passa da 10.000 e 20.000 iscritti, stabilisce alleanze coi settori più democratici dell'antifascismo, quali il gruppo "Rivoluzione liberale" e, unendosi alle sezioni di base degli stessi partiti aventiniani, costituisce la rete dei Comitati Operai e Contadini, clandestini alla base e scoperti al vertice, che costituiranno un tessuto fondamentale nella lotta antifascista degli anni più neri della reazione. La linea di massa portata avanti da

Gramsci dimostra tutta la sua validità facendo uscire il Pcd'I dall'isolamento e trasformando i suoi quadri in organizzatori reali del movimento di massa.

Le polemiche interne al Pcd'I si manifestano in tutta la loro cruenza a Mosca, nel corso dell'assise internazionale dove Bordiga sviluppa la sua linea di attacco al Comintern, tentando di realizzare una frazione che raccoglie le forze più eterogenee, dalla destra del partito tedesco sino a collegarsi con Trotskij nel partito bolscevico. Si tenta di coinvolgere Bordiga nella direzione dell'Internazionale, egli verrà eletto nell'Esecutivo assieme a Togliatti in rappresentanza del Pcd'I, ma vani saranno i tentativi per fargli assumere responsabilità di direzione nel Partito italiano. Il V Congresso si chiude con la parola d'ordine della bolscevizzazione, con la direttiva di una più rigida organizzazione del Partito da realizzarsi parallelamente ad una decisa linea di massa.

In agosto la frazione "terzinternazionalista" si scioglie e confluisce nel Pcd'I. Nella seduta del Comitato Centrale, Gramsci svolge la relazione sulla situazione italiana e i compiti del Partito definendo la tattica da seguire verso l'Aventino e le misure da prendere per strutturare il Partito sulla base delle cellule. Gramsci viene eletto segretario generale del Pcd'I.

In settembre, a Mosca, nasce il figlio Delio.

Il 20 Ottobre, scrivendo alla moglie, annuncia il suo imminente viaggio in Sardegna ("Tra giorni partirò ancora per la Sardegna...tutti i miei pensieri e i miei sentimenti sono legati a te, cara, e qui passo in mezzo alla gente accorgendomi solo di ciò che mi interessa, dell'aspetto politico del panorama") per presiedere il Congresso provinciale del Partito che si terrà il 26 in località Is Arenas a Cagliari, fra le saline e Quartu. Ci sono due testimonianze dell'evento: Nino Bruno, il giovane metallurgico delle Costruzioni meccaniche che lo accompagnò ("Gramsci, seduto sotto un albero, fa la relazione. Diceva di Bordiga e poi della necessità di riorganizzare il partito e della propaganda che si doveva fare in Sardegna per convincere i pastori, i contadini, e i pescatori a mettersi a fianco degli operai di tutta l'Italia. Segue la discussione, l'unico favorevole a Bordiga era il delegato di Sassari... abbiamo finito il Congresso alle sei di sera"); e Giovanni Lai, uno dei dirigenti più giovani della sezione di Cagliari, che sarà suo compagno di prigionia a Turi di Bari ("Al convegno tenne lui la relazione e la sezione di Cagliari seppe trarre profitto dalle sue indicazioni politiche e di lavoro per fare uscire il partito dalla condizione di isolamento in cui si trovava in Sardegna. Il parere unanime dei compagni fu che con un dirigente come lui alla testa del partito le cose sarebbero cambiate profondamente e si sarebbe finalmente imboccata la strada per la costruzione di un partito nuovo, capace di fare politica"). Il giorno dopo Gramsci parte per Ghilarza, dove si trattiene fino al 6 novembre.

In novembre, alla riapertura del Parlamento, i deputati comunisti decidono di partecipare alle sue sedute, dato che l'Aventino ha rifiutato ogni proposta per prendere misure concrete di opposizione al governo Mussolini. Saranno i comunisti a far fronte, da soli, alla masnada fascista, smascherando totalmente l'istituto parlamentare e l'uso che di esso ne fanno i fascisti. In dicembre si tiene il Congresso della Cgl e i comunisti sviluppano una dura battaglia contro i bonzi sindacali, responsabili di aver frenato le masse quando più favorevoli erano le condizioni della lotta. Il Pcd'I si radica sempre più

solidamente fra le masse e, con il ruolo autonomo svolto nel corso di tutta la crisi Matteotti, diventa punto di riferimento e di riorganizzazione del proletariato.

1925

Il 3 gennaio Mussolini è certo dell'impotenza delle opposizioni aventiniane e col discorso dove afferma "se il fascismo è stato un'associazione a delinquere, io sono il capo di questa associazione a delinquere", scatena la repressione contro tutti i partiti e contro la stampa che lo avevano avversato. Il fascismo assume a tutti gli effetti i connotati di aperta dittatura del capitale; ancora sono i comunisti i più colpiti dalla reazione, ma questa volta essi sono anche i più preparati a farvi fronte. Il Partito continua a svilupparsi ormai nell'illegalità e nel clima di terrore instaurato dalla nuova ondata repressiva fascista. Gramsci utilizza al massimo le possibilità che ancora gli vengono dall'immunità parlamentare e si sposta per tutta Italia lavorando alla preparazione del Congresso ormai imminente. Nel marzo-aprile è a Mosca ai lavori della V Sessione dell'Esecutivo allargato. La lotta antitrotzkista è in pieno sviluppo nel Partito bolscevico, ormai chiara appare anche ad altri delegati l'analogia Trotzki-Bordiga che Gramsci aveva indicato l'anno precedente. In giugno il gruppo bordighista conduce aperta azione di frazionismo costituendo il "Comitato d'Intesa". Gramsci anima e conduce direttamente la battaglia contro Bordiga e l'estrema sinistra, utilizzando questa lotta per chiarire ed approfondire alla base la concezione leninista del Partito. In autunno Giulia col bambino raggiungono Gramsci a Roma dove alloggiano presso la sorella di Giulia, Tatiana.

1926

A Lione, in gennaio, si tiene il III Congresso del Pcd'I. Le tesi, preparate da Gramsci, ottengono il 90,8% dei voti. La ristrutturazione del Partito, la sua bolscevizzazione ha raggiunto un grado elevato, le cellule d'officina sono 460 con 4.000 operai, quelle di strada 750 con 7.000 organizzati, quelle di villaggio 950 con 10.000 compagni, totalmente il Partito è per la maggioranza operaia, ma salde radici si sono poste anche nelle campagne. I congressi si sono svolti nelle cellule ed esse hanno inviato i propri delegati ai Congressi provinciali, e da lì al Congresso nazionale. In meno di due anni Gramsci ha sviluppato un'enorme mole di lavoro, sotto la sua direzione il Partito si è interamente trasformato, la destra di Tasca è annichilita e la frazione bordighista appare al Congresso come un gruppo sparuto, incapace di un proprio discorso, chiuso in astiose recriminazioni e totalmente fuori dalla realtà. Il Congresso di Lione rappresenta l'affermazione del leninismo nell'avanguardia proletaria italiana. È il Partito di Lione, il Partito di Gramsci, che affronterà la buia notte del fascismo, sono questi militanti che manterranno unita la compagine proletaria nelle prigioni e al confino, sparsi in tutta Europa o riuniti nella difesa della Spagna repubblicana. Su 4.671 condannati dal Tribunale Speciale, 4.030 sono comunisti.

1926-'37

Poco tempo rimase a Gramsci per dirigere quel Partito alla cui costruzione tanto aveva dato. Nel novembre di quello stesso anno in cui il Pcd'I attuava la grande svolta del

Congresso di Lione, Gramsci fu arrestato, rinchiuso a Regina Coeli e quindi inviato al confino in un'isola vicino a Palermo, a Ustica. Riportato a Milano, sarà poi processato a Roma nel maggio del 1928 per essere condannato a 20 anni, 4 mesi e 5 giorni. Il terrore che Gramsci incuteva al fascismo viene confessato apertamente dal Pubblico Ministero del Tribunale Speciale quando, chiedendone la condanna, afferma: "Per vent'anni dobbiamo impedire a questo cervello di funzionare". Gramsci sarà "sepolto vivo" nelle carceri di Turi, in provincia di Bari, ma il suo cervello continua a funzionare, come dimostrano i "Quaderni scritti dal carcere", continua a vivere il suo sentimento rivoluzionario che si esprime con tanta forza nelle sue lettere ai familiari. Sono, questi documenti, che dimostrano la vitalità di Gramsci e come egli, sino all'ultimo, si sia sforzato di dare tutto se stesso al proletariato italiano, di contribuire al rafforzamento del Partito Comunista nella strada maestra da esso tracciata, nel marxismo-leninismo. Gramsci uscirà dal carcere solo per morire, perseguitato dalla sua malattia e finito dalla tirannide mussoliniana. Si spegnerà a Roma, in ospedale, la mattina dei 27 aprile 1937 e, fra il dolore di tutto il proletariato, l'Internazionale Comunista così ne darà la comunicazione ai comunisti di tutto il mondo: "Un nuovo anello si aggiunge alla catena dei delitti del fascismo contro la classe operaia, contro le masse lavoratrici, contro l'umanità. Il 27 aprile è morto a Roma, tra le mani dei carnefici fascisti, il compagno Antonio Gramsci, Capo della classe operaia e del Partito Comunista d'Italia. Il compagno Gramsci, arrestato dai fascisti nell'ottobre 1926, è rimasto più di dieci anni in carcere. La sua pena era spirata il 21 aprile 1937. Egli è morto in carcere, malgrado fosse spirata la sua pena; egli è morto nel momento in cui la sua famiglia, i suoi compagni, tutti gli operai d'Italia potevano sperare che una volta in libertà egli avrebbe avuto la possibilità di ristabilire la sua salute distrutta da dieci anni di carcere. Gramsci è stato ucciso dal fascismo. Egli è morto sotto le torture del fascismo italiano, che ha ucciso Matteotti e centinaia dei migliori figli della classe operaia d'Italia. Egli è stato ucciso dai carnefici fascisti, che hanno annientato la libertà del popolo italiano e che ora tengono sospesa sui popoli del mondo intero la minaccia di una guerra sanguinosa. Gramsci è stato ucciso dai criminali i cui aeroplani da bombardamento sterminano e mutilano la popolazione pacifica, le donne, i bambini innocenti di Spagna. La classe operaia italiana e il proletariato mondiale perdono nella persona di Gramsci uno dei loro migliori capi, uno dei combattenti più fedeli alla liberazione dell'umanità dal giogo e dallo sfruttamento del capitalismo, alla causa della pace e della libertà, alla causa del socialismo. Figlio del popolo, strettamente legato alla classe operaia, uno dei dirigenti dell'ala sinistra rivoluzionaria del movimento operaio italiano prima e durante la guerra, conoscitore profondo della storia del suo popolo e del marxismo, Antonio Gramsci fu uno dei fondatori del Partito Comunista d'Italia. Fu il primo, in Italia, ad apprezzare la portata storica mondiale della Grande Rivoluzione socialista d'Ottobre. Fu il primo a popolarizzare tra le masse lavoratrici italiane i principi della rivoluzione vittoriosa d'Ottobre, della dottrina di Lenin. Immediatamente dopo la guerra si mise alla testa dell'avanguardia rivoluzionaria del proletariato italiano e si sforzò di dirigere la sua lotta nella via della conquista del potere attraverso i Soviet e l'instaurazione della dittatura del proletariato. Istruito dalla disfatta del movimento rivoluzionario italiano, nel 1920,

educandosi nei ranghi dell'Internazionale Comunista, alla scuola del partito di Lenin e di Stalin, Antonio Gramsci consacrò tutte le sue forze alla creazione di un partito di massa della classe operaia, lavorando a scacciare dalle file della classe operaia i lacchè della borghesia. Sotto la direzione dell'Internazionale Comunista, lottò per liquidare l'opportunismo e il settarismo nelle file del Partito Comunista d'Italia, per farne un vero partito bolscevico. Sin dall'inizio del movimento fascista, Gramsci fu alla testa della lotta dei lavoratori italiani per la difesa dei loro interessi di classe e delle libertà democratiche. Profondamente odiato dalla borghesia reazionaria, si sforzò di indicare al proletariato la via che gli permetta di sviluppare la lotta vittoriosa attraverso la alleanza con le grandi masse contadine e di rovesciare il regime sanguinoso delle camicie nere. Strettamente legato alle masse, capace di istruirsi alla scuola delle masse, sapendo comprendere tutti gli aspetti della vita sociale, rivoluzionario inflessibile, fedele fino al suo ultimo soffio all'Internazionale Comunista e al suo partito, Gramsci ci lascia il ricordo di uno dei migliori rappresentanti della generazione di bolscevichi che nelle file dell'Internazionale Comunista fu educata nello spirito della grande dottrina di Marx, Engels, Lenin, Stalin, nello spirito del bolscevismo. Gli strangolatori del popolo italiano, i carnefici che durante dieci anni hanno tenuto in prigione quest'uomo dalla salute fragile, con la certezza di non rendere che il suo cadavere al proletariato italiano, dovranno rispondere di questo assassinio davanti al proletariato mondiale. Il nome di Gramsci sarà scritto a caratteri d'oro sulla bandiera della classe operaia e dei lavoratori che in Italia, in Spagna, in Francia e nel mondo intero lottano per respingere l'infame fascismo e per farlo sparire dalla superficie della Terra. Il nome di Gramsci resterà per sempre scolpito nella memoria di tutti coloro che amano la libertà e la pace. L'esempio della sua vita di combattente ispirerà milioni di uomini alla lotta per la causa invincibile della classe operaia e del socialismo.

*a cura di Maurizio Nocera sulla base di una biografia di Antonio Gramsci tracciata da Fosco Dinucci nel libro *Scritti nella lotta*, Edizioni Gramsci, LIVORNO 1977.